

ALESSANDRO GHIGI

UNA ESCURSIONE ZOOLOGICA IN CIRENAICA

Le Vie d'Italia, Rivista mensile del Touring Club Italiano, a. XXVII, n. 3, 1921



Una coppia di pernici di Cirenaica che ha viaggiato con la carovana

Da qualche anno mi occupavo di raccogliere notizie sulla fauna della Libia, e sempre più mi convincevo che quella della Cirenaica è altrettanto sconosciuta quanto interessante.

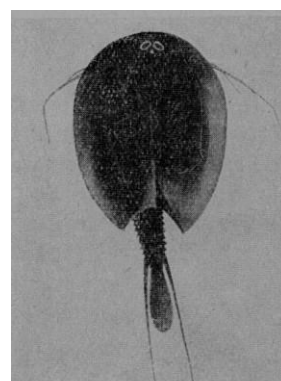
Una gita in questo paese, per dare un'occhiata agli animali che si nascondono tra i sassi delle sue doline, o che si arrampicano sui tronchi dei suoi ginepri, era divenuta una specie di aspirazione recondita dell'animo mio, cosicché ricevendo una mattina di gennaio l'invito del Touring a partecipare ad una escursione in Cirenaica, senza un attimo di incertezza, scrissi: vengo!

Giunse il programma: nove giorni in tutto da Bengasi a Derna, e di questi circa quattro impegnati dallo sbarco, dal percorso automobilistico e dall'imbarco! Bisognava che gli altri cinque fossero utilizzati al massimo grado per giustificare, sotto l'aspetto zoologico, il viaggio. Cominciai col consultare tutte le carte della Cirenaica, ed il mio sguardo si fissò sopra uno specchio d'acqua che qualcuno dice lago e qualcun altro chiama palude di El Garig, nella conca di Merg. Un catino d'acqua dolce, a 250 metri d'altezza, in una regione che non ha fiumi ed è isolata dal mare e dal deserto, lascia presumere una fauna caratteristica ed interessante. E vidi lodate le fresche acque della fontana d'Apollo a Cirene, luogo pieno di burroni e di rocce scoscese. E seppi che nell'Uadi Derna l'acqua era corrente e sulle sue rive fioriva l'oleandro. Il mio programma si fissò su quattro stazioni che mi si presentavano come le più caratteristiche ed interessanti della Cirenaica: Bengasi, regione del deserto e delle palme; Merg, zona dello stagno e del bosco; Cirene, altipiano a 600 metri con sorgenti e burroni; Derna, coll' oasi ed il ruscello perenne. Nel resto del percorso, le inevitabili *pannes* automobilistiche e le fermate per la colazione sarebbero state la mia risorsa.

Era necessario preparare con molta accuratezza i mezzi per la raccolta e la conservazione degli animali. Un retino per pesche planctoniche e per dragaggi, col relativo manico smontabile, una bottiglia di formalina, un misuratore di vetro per far le soluzioni sul luogo, un paio di recipienti di latta, carta bibula e cotone, tubetti con alcool rappresentavano il necessario per la pesca d'acqua dolce: quella di mare era da me esclusa.

Frattanto il Tedeschi, duce supremo, mi aveva fatto sapere che tutto il bagaglio doveva essere portato sulle nostre spalle, e che sull'autocarro non avevamo disponibile che lo spazio sottostante al tratto di sedile da noi occupato.

Lungo la via s'aggiusta la soma e questa, infatti, s'aggiustò. Ma era necessario non avere troppi ingombri, almeno in partenza, cosicché mi decisi a non portar meco troppe vetrerie, rinunciando a prendere quegli animali che, come i ragni, debbono essere conservati in molto liquido.



Una nuova specie di crostaceo Fillopode del laghetto di Merg. La sua più prossima parentela vive in Siria. I cerchi bianchi indicano l'area occupata dagli occhi e da un tubercolo post-oculare

Per la caccia ai mammiferi bisognava mettersi nelle mani degli indigeni; per la preparazione e conservazione loro è necessario avere bisturi, forbici, pinzette e pomata arsenicale. Tutti questi oggetti occorre anche per la preparazione e conservazione degli uccelli, ma se io avessi dovuto perder tempo in queste preparazioni, non ne avrei avuto abbastanza per la ricerca degli invertebrati, onde si rendeva necessaria la compagnia di un preparatore, e questi fu Federico Alzani, tecnico dell'Istituto Zoologico di Bologna, uomo che a molte altre doti aggiunge quella di essere un gran cacciatore, quando, ben inteso, coglie nel segno.

I preparativi furono rapidamente condotti a termine.

Alcune vesciche vuote e compresse furono destinate ai rettili che vi sarebbero stati introdotti dopo fissazione in formalina, avvolti in rotoli di stoppa.

Un retino di mussola smontabile e tascabile, da innestarsi su bastone da viaggio, doveva servire per la caccia alle farfalle diurne e alle libellule: le prime avrebbero trovato posto nei tradizionali cartocci triangolari già preparati. Un retino a pinzetta, pure tascabile, in parte di mia invenzione, era destinato alla caccia degli imenotteri; un'altra rete di tela robusta doveva servire a falciare erbe e fiori per ditteri e quant'altro suol posarsi su di essi; un lume ad acetilene ed un asciugamano per attrarre insetti notturni; cotone inzuppato di potente aceto di Modena per attrarre insetti cogli odori; un istrumento che funziona a piacere come vanga o come zappa per scavare e voltar sassi; un vaglio per i minuti animali del terriccio. Completammo infine il bagaglio con scatole, scatoloni e scatolini a fondo di torba o di sughero, oppure pieni di segatura spruzzata di creosoto, per la conservazione dei piccoli insetti; vasi per l'uccisione degli animali al cianuro di potassio e tubi all'etere acetico. Spilli in abbondanza.

Così equipaggiati, con un sacco alpino per uno in ispalla ed un altro in mano, partimmo, e senza incidenti arrivammo in vista di Bengasi.



Melanargia ines, una delle più caratteristiche e comuni farfalle della regione

Pimelia angulosa raccolta nel viaggio da Ghagaba Guba

Esemplare, secondo il Conte Turati, più unico che raro, di Euclloe belemia raccolta sul Uadi Derna



La vespa nera del deserto - Una cavalletta del deserto - Un Isopode nei dintorni del Giuba (alquanto ingrandito)

Tre piccoli aironi isabellini colle ali bianche (*Ardea ralloides*) che lentamente si avanzavano di fianco al piroscavo, ci recarono il primo saluto dell'Africa, portando qualche cosa di nuovo in

mezzo al volo più agile, ma uniforme, dei gabbiani che ci avevano accompagnati durante il viaggio.

Appena depositato il bagaglio all'alloggio, mi riempii le tasche di tutto il necessario, e feci la prima prova in una grande spianata sabbiosa non lontana dal mare, dove estirpai colla vanga alcune piante grasse, raccogliendo fra le loro radici numerosi esemplari di un coleottero bruno (*Amara metallescens*). Col retino catturai pure numerose cicindele, di una specie che vive in tutta la costa del nord Africa (*Cicindela lunulata*).

Nella piazza del Municipio di Bengasi v'è un bel giardino, tutto fiorito, che trae vigore dall'acqua del Fuehat: dopo la colazione, servita da bellissimi ascari eritrei, scavalcai la cancellata e feci la mia prima caccia sui fiori, ma ebbi una delusione, perché non trovai che una specie di grossa vespa nera con macchie gialle sull'addome (*Scolia*) e qualche rara ape.



Agania inermis, lucertola comunissima nella pianura bengasina

Il primo pomeriggio fu dedicato ad alcune escursioni nei dintorni di Bengasi, che valsero a darmi un'idea generale dell'ambiente faunistico. Utilissima riuscì la visita alla missione giuseppina del Fuehat, dove il missionario P. Vito Zanon, ormai noto a tutti gli zoologi che si occupano di fauna libica, ha raccolto una pregevolissima collezione della fauna bengasina.

È strana in tutta la Cirenaica la grande povertà di insetti volatori: sia che percorressimo la steppa sassosa e quasi brulla che si estende per chilometri e chilometri intorno a Bengasi, e nella quale l'uniformità del cielo era interrotta dal volo di calandre e cappellacce, che si posavano a poca distanza dall'autocarro; sia che attraversassimo le immense distese dell'altipiano, ora coperte dai fiori gialli d'un labiata (*Plommys flocosa*) o dai fiori rossi del carciofo selvatico, ora violacee ed olezzanti di timo, sul quale si alzavano branchi di tortore e qualche corvo; sia che ci addentrassimo nelle boscaglie di ginepro e di lentisco, ove si udiva il canto del fringuello di Barberia, o si scorgeva lo svolazzare

bianco e nero dell'averla capirossa, io non ho veduto che poche farfalle in piena lotta col vento.

Il vento che asciuga il terreno e che dissecca l'erba è il gran nemico della fauna in Cirenaica, tanto sulla costa quanto sull'altipiano, ed è per questo che né gli uccelli né gli insetti vi trovano un ambiente adatto, a meno che non appartengano a specie viventi sul terreno, riparate dai sassi e dagli arbusti o addirittura sotto terra.

Le poche acque stagnanti offrono delle sorprese: un gamberello cieco nella caverna del Lete, presso Bengasi, appartiene ad una specie nuova. Indisturbato, esso giace sul fondo, che è costituito da limo finissimo ed omogeneo, dove spicca pel suo colore di un bianco latteo, colle lunghissime e sottilissime antenne distese orizzontalmente innanzi. Il Prof. Parisi del Museo Civico di Storia Naturale di Milano lo ha battezzato *Typhlocaris lethaea*; Il suo unico parente vive in alcune sorgenti prossime al lago di Tiberiade, in Palestina. Anche un grosso crostaceo fillopoide del lago di El Garig appartiene ad una specie nuova affine ad una forma di Siria, e molto diversa dalle forme di Algeria.

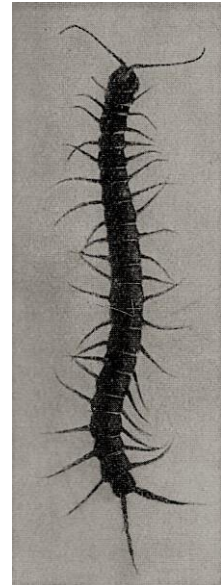
Tutta la Cirenaica è un reticolato di gallerie di spalaci, i quali, come le talpe, fanno dei cumuli di terra rossa che, più o meno abbondanti, s'incontrano da Bengasi a Derna. Questi spalaci, che sono ciechi ed hanno anche tutto l'aspetto esteriore delle talpe, sono dei rosicanti che vivono di radici ed hanno incisivi potenti come quelli dei topi di chiavica. Non si vedono mai alla superficie

del suolo, ed è difficilissimo poterli prendere. Un arabo me ne portò un esemplare vivo al Merg: era ferito da un colpo di vanga in mezzo al corpo, eppure riuscì a fuggire dal recipiente dove lo avevamo rinchiuso.

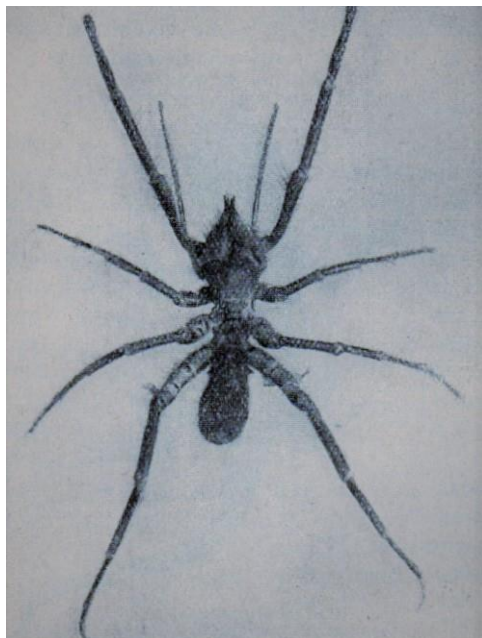
Il terreno è, purtroppo, ricchissimo di cavallette, fra le quali abbonda una locusta molto dannosa alle colture d'orzo. A Bengasi e a Derna, dove fa più caldo, tutte le cavallette erano già completamente alate, mentre sull'altipiano non si trovavano che forme giovani ancora inadatte al volo. I coleotteri sono abbondantissimi sul suolo, ma non hanno colori brillanti: taluni sono notevoli per la strana scultura del loro corpo, come la *Pimelia angulosa*, una specie egiziana che trovammo nelle vicinanze di El Gubba, insieme ad un grosso isopode (volgarmente porcellino di S. Antonio).

Agilissime alla corsa nel loro orrido, le Agame, lucertole dalla pelle bitorzoluta, i cui maschi nel momento degli amori acquistano sulla gola e sui fianchi normalmente bianchi, un intenso colore azzurro. Sono pure comuni lucertole e tarantole e, dicesi, vipere di parecchie specie, che io però non ho visto. Sotto i sassi si nascondono solifughi che hanno tutto l'aspetto di ragni colossali, scorpioni e scolopendre.

Di questi animali portai meco un campione vivente: entro due scatolini stavano due solifughi, che morirono, l'uno dopo l'altro, prima di arrivare a Bologna. Due scorpioni stavano assieme: erano di Bengasi. Uno divorò l'altro durante il viaggio ed è vissuto poi diversi mesi, cibandosi parcamente di qualche mosca e di vermi di farina. Una *Scolopendra cingulata*, presa sotto un sasso ad El Gubba, ha fatto felice viaggio entro un pezzo di cannuccia verde, ed è anche al mondo: vive d'insetti, ma non è troppo esigente.



Scolopendra cingulata
presa durante la
colazione ad El Guba
ed ancor vivente dopo
9 mesi



Solfuga flavescens Solifugo. Le grossissime pinze sono disposte una accanto all'altra, verticalmente. Il corpo è diviso in anelli come quello dello scorpione, mentre i ragni lo hanno diviso soltanto in due: un pezzo cefalico ed uno addominale. Si noti che le due gracili zampe situate accanto alle pinze corrispondono al primo paio di piedi locomotori, come si può vedere dalla loro inserzione e funzionano come palpi. I palpi invece, che corrispondono alle pinze dello scorpione sono i due lunghi piedi anteriori

Ho detto che le *pannes*, e non furono poche, sono state la mia risorsa: posso dire di non avere mai provato quel senso di vivace contrarietà, che esaspera chiunque si sente improvvisamente arrestato nella corsa colla automobile: innestavo la rete ed inseguivo qualche farfalla, poi falciavo le erbe e raccoglievo la minuta fauna dei fiori e delle foglie, e finalmente sollevavo i sassi e raccoglievo chioccioline e coleotteri. L'Alzani vagava col fucile in cerca di selvaggina che non c'era, e finiva coll'abbattere qualche lodola o qualche calandra.

Però al Merg la selvaggina saltò fuori! Un simpatico collega di viaggio, il signor Scortegagna, che aveva visto l'Alzani scuoiare alcuni uccelli uccisi al Fuehat durante il percorso in treno fra Bengasi ed El Regina, mi diceva che molto volentieri avrebbe cacciato per noi se... avesse avuto il fucile.

«Prenda il fucile d'Alzani - dissi io - e mi porti immancabilmente pernici, lepri e piccioni selvatici», e Scortegagna portò tutto. Le pernici sono bellissime bestie che hanno la grossezza del cotorno ed un mantello tutto caratteristico: appartengono ad una specie esclusiva dell'Altipiano del Barca. Ne conservo una coppia che ha compiuto felicemente tutta la traversata dell'altipiano, il percorso marittimo e quello ferroviario: debbo il maschio alla gentilezza del Conte Mainardi, la femmina alla cortesia del sig. Abbove, che l'aveva leggermente ferita ad un'ala in una battuta al bosco di Merg.

La lepree mi ha fatto fare un peccato zoologico: l'ho battezzata per *Lepus aegyptius barcaeus*. Potrebbe anche non essere una novità e non sarebbe la prima volta, come non sarà l'ultima, che uno zoologo sbaglia quando crede che un animale appartenga ad una varietà o ad una specie nuova. È certo però che questa lepree dalle orecchie lunghissime e dalle gambe corte è molto differente dalla lepree che si trova in Tripolitania. E poi se qualche collega italiano, od inglese, peggio se americano, capitasse in Cirenaica, son sicuro che la descriverebbe come nuova, nel qual caso io mi pentirei di non aver messo le mani avanti.

Al Merg avevo fatto sapere che se gli indigeni mi avessero portato animali vivi, li avrei compensati senza lesinare: infatti mi recarono qualche rettile, alcuni aquilotti di nido (Aquila del Bonelli), lo spalace ed un istrice. «È una femmina gravida, mi disse con grande sicurezza l'interprete, e costa 50 lire». L'animale era legato ad una zampa con un filo di ferro, e non si poteva palpare, come si fa con un coniglio, perché si voltava da ogni parte ergendo gli aculei: d'altronde se io avessi fatto qualche obiezione avrei perduto la speranza di ottenere altro materiale e, senza discussione, pagai. Quando fui a quattr'occhi coll'istrice, m'accorsi che aveva le due zampe anteriori spezzate da una tagliola, ed una delle posteriori scorticata e piena di vermi. Feci quel che potei cercando di lavare alla meglio la ferita, ma l'istrice morì il giorno dopo, ed era... maschio!

Vollì appurare se nel laghetto di El Garig, ove abbondano rospi e crostacei, si trovassero pesci e chiesi all'arabo che mi accompagnava: «Dimmi, Ali, ci sono pesci qua dentro?» e li descrissi alla meglio. «Oh! Pesce essere mare, e questo non essere mare». Evidentemente il ragazzo arabo non concepiva il pesce d'acqua dolce, segno che questo non si trova sull'altipiano.

Al Merg si fece sentire una cosa che io non avevo previsto in misura adeguata: prendere gli animali è niente in confronto alla loro preparazione. E così l'Alzani ed io dovemmo rubare molte ore al sonno per riporre convenientemente tutto ciò che andavamo catturando. E le collezioni crescevano anche per la cortesia dei compagni di viaggio, primo fra tutti il Conte Calciati, che mi portavano tutto ciò che trovavano.

A Cirene l'Alzani uccise l'avvoltoio (*Neophron percnopterus*) ed io comprai un gatto selvatico ammazzato di fresco, causa di un secondo peccato zoologico, che si chiama *Felis lybica cyrenarum*. Intorno alla fontana d'Apollo trovai numerosi lumaconi rossi del genere *Parmacella*, alcuni dei quali ho portato vivi in Italia. Essi hanno fatto le uova e, con mia sorpresa, son nati dei

piccoli che hanno l'aspetto di chioccioline e che si sono rinchiusi nella loro conchiglia, per passare in letargo il periodo corrispondente a quello della siccità estiva.

Sopra alla antica città v'è un burrone, nel cui fondo sgorga un'altra fonte limpidissima ed abbondante, nota col nome di Ben Gadir, che irriga a valle della necropoli orti e giardini. Nella grotta ove sorge l'acqua raccolsi crostacei, molluschi ed insetti vari; nel vallone, riparato dal vento, catturai farfalle, api e vespe. I miei movimenti e le varie reti che portavo sulle spalle, richiamavano l'attenzione degli indigeni: non passava mabruka o pastore che non si fermasse per chiedermi «Cosa fare?» ed io «Pigliare animali», «Per mangiare?», «Niente mangiare, addio».

Ormai si era formata una comitiva di cacciatori che tentò a Cirene la caccia alla iena: pare che due luci, attribuite agli occhi della iena, siano state viste nella notte, ma non è ben chiaro se fossero invece due occhi di sciacallo o semplicemente due lucciole prese per lanterne.

Prendere o non prendere la iena, poco interessava: invece non mi sarebbe dispiaciuto di avere qualche sciacallo o qualche volpe, perché non è ben chiaro a quale varietà appartengano gli animali di queste specie che vivono in Cirenaica. Volpacchiotti ne aveva tre, presi a Bengasi, un escursionista veneto: me ne aveva promesso uno, ma se li fece scappare tutti tre durante il viaggio. Quanto agli sciacalletti erano diventati monopolio di Mario Tedeschi. A Derna il nostro duce ne mise all'incanto un paio per destinare il ricavato a beneficio del villaggio alpino. Io non ero alieno dal congiungere la beneficenza all'interesse scientifico, quando un grasso piantatore di El Gubba saltò sulla tavola e urlò mille lire, con aria di conquistatore. Io mi ritirai in buon ordine, ma anche il piantatore rimase a denti asciutti, perché vi fu chi elevò l'offerta.

Proprio a El Gubba ero stato invitato con altri a prendere il thè, un thè delizioso, profumato di menta, sotto alla tenda di un rappresentante del Senusso: questo signore, molto gentile, ci rivolse varie domande, a mezzo dell'interprete, e io dissi che avevo l'incarico del Ministro di Agricoltura di portare delle notizie sulla selvaggina della Cirenaica. Lo sceicco con molta premura mi assicurò che nella notte avrebbe mandato cacciatori arabi a tendere trappole nel deserto e che l'indomani mi avrebbe spedito a Derna un campionario vivente di tutta la selvaggina del luogo. «Ma badi, le manderà un serraglio», mi disse mezzo spaventato un ufficiale di marina che faceva viaggio con noi. Sognai gazzelle, zibetti, gerboe, isticri e ghepardi, ma al momento della partenza dovetti contentarmi di un camaleonte caduto da un albero nella piazza di Derna.



Istantanea del camaleonte preso a Derna

Nell'uadi Derna molti uccelli, farfalle, api, vespe, libellule, rospi e rane. Piccioni selvatici che bevevano nelle acque della cascata e molti escursionisti che si facevano fotografare dal signor Aragozzini. Anche noi posammo su un sasso prospiciente la caduta, in atteggiamento eroicomico.

Tirate le somme ho portato in Italia un migliaio di insetti, una settantina di specie di vertebrati, e altrettante di molluschi, aracnidi e crostacei.

Sono stato contento, perché il materiale è molto ed interessante, e perché la fatica fisica della ricerca era compensata da uno stato di benessere, determinato dall'incantevole purezza dell'aria libera, dalla mancanza di giornali e dal cav. Zanocco. Se il lettore non ha la fortuna di sapere chi sia il cav. Zanocco, gli dirò che per merito di lui, all'ombra dei ginepri o presso il gorgogliar d'una fonte, non mancò mai pollo in gelatina e prosciutto di York, e sotto agli hangars di Barce e di Cirene, tortellini di bologna e gran spumante Cinzano.



*L'autore (a destra, in alto) ed il preparatore
Alzani alla cascata di Derna*